

---

**M**  
**R E**sp<sup>o</sup>ns<sup>o</sup>abi<sup>l</sup>  
**G**

**NATALE 2007:**

**Gesù, modello d'amore**

*Signore Gesù, che cammini sulla nostra terra e soffri le nostre povertà per annunciare il comandamento della carità, infondi in noi il tuo Spirito d'amore che apra i nostri occhi, per riconoscere in ogni uomo un fratello: e finalmente diventi quotidiano il gesto semplice e generoso che offre aiuto e sorriso, cura e attenzione al fratello che soffre, perché in questo Natale non facciamo festa da soli. Amen.*

Carlo Maria Martini

<b>PRESENTAZIONE</b>	<i>pag. 4</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<i>pag. 5</i>	NEL NATALE CAPIAMO LA QUALITÀ DELL'AMORE DI DIO (di Ernesto Balducci)
<b>NOVENA</b>	<i>pag. 7</i>	LA PAROLA PREPARA AL NATALE
<b>HANNO DETTO...</b>	<i>pag. 10</i>	A NATALE NASCE L'AMORE
<b>CAMMINARE CON LA CHIESA</b>	<i>pag. 12</i>	LA TEOLOGIA DEL CORPO (Giovanni Paolo II)
<b>VITA MEG - TESTIMONIANZE</b>	<i>pag. 14</i>	VISITA A VOLLA DI ALCUNI RAGAZZI DEL MEG GENOVESE

*Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **dicembre** aggiungiamo:*

**Perché la società umana sia sollecita nel prendersi cura di tutti coloro che sono colpiti dall'AIDS, specialmente dei bambini e delle donne, e la Chiesa faccia loro sentire l'amore del Signore.**

**Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:  
e dunque vieni sempre, Signore.**



MEGResponsabili n° 5 - 1 dicembre 2007

**Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:  
e dunque vieni sempre, Signore.**  
**Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:  
e dunque vieni sempre, Signore.**  
**Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:  
e dunque vieni sempre, Signore.**  
**Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore.**  
**Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:  
e dunque vieni sempre, Signore.**  
**Vieni tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello  
se prima non è con te, Signore.**  
**Noi siamo tutti lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.  
Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.**

(David Maria Turoldo)

*Care e cari Responsabili,*

*«Dio ha tanto amato il mondo da dare per esso il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Questa è la Buona Notizia su cui poggia salda la nostra fede. L'amore di Dio ha un nome, un corpo, una storia. È una persona: Gesù Cristo. E Gesù, a sua volta, ci ha amati di un amore divino e umano al tempo stesso: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Gv 15,9).*

*L'amore che Gesù incarna e che testimonia lungo tutta la sua vita è Dio che vive dentro di noi, l'infinito Amore che ci viene incontro, che ci fa uscire dai nostri egoismi e che ci offre la concreta possibilità di diventare nuovi.*

*Quello che nasce a Natale non è un amore "qualsiasi", scelto tra i tanti offerti dalla mentalità del mondo. E non si tratta neppure di un sentimento generico di benevolenza o fraternità. L'Amore che nasce a Natale, e che noi siamo chiamati ad accogliere, ha in sé caratteristiche uniche e speciali: è universale, perché Gesù ha amato tutti ed è senza misura, perché Gesù è arrivato fino a dare la sua vita per noi. Riceverlo, dunque, non significherà, scegliere di "fare" quel che ha fatto Lui, ma decidersi ad "essere" come Lui per entrare in una dinamica di relazioni assolutamente nuove in cui l'altro, chiunque altro, viene messo sempre al primo posto.*

*Cosa viene a "dirci" di nuovo il Natale che arriva? Nulla, se non siamo noi a diventare nuovi: più amanti che amati, più accoglienti, che ricercatori di accoglienza, più disposti a dare che a ricevere... La nascita di Dio-amore che si fa uomo è così dirompente che potrebbe, se accolta con piena consapevolezza, rivoluzionare tutta la nostra vita. Possiamo attendere questo arrivo in modo stanco, abitudinario, passivo. Oppure scegliere di fissare i nostri occhi sul volto di Gesù Cristo, di alimentarci del suo amore, per passare finalmente dal desiderio e dalla ricerca di essere amati, alla scelta di amare, in modo adulto e il più possibile disinteressato.*

*La novità di questo Natale, di ogni Natale, è tutta dentro di noi e si gioca tutta sulla capacità e la volontà di dire il nostro sì al Signore che viene.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## Nel Natale capiamo la qualità dell'amore di Dio\*

Ernesto Balducci\*\*

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.  
Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo:  
Amerai il prossimo tuo come te stesso.  
Da questi due comandamenti dipende tutta la legge » (Mt. 22,37-40)

**Q**uando devo parlare o scrivere dell'amore mi sento come sopraffatto dall'universo visibile e da quello invisibile: fremono le parole e fiammeggiano le stelle, l'immaginazione oscilla tra l'ombra dell'istinto e la luce insostenibile di Dio. Come salvarsi dal clamore dei filosofi, dei poeti, degli innamorati? Come reprimere nel cuore la voce petulante: «lo so cos'è l'amore»?

Uno dei segni più chiari, per me, dell'infelice condizione umana, della corruzione sottile che tutti ci contagia, è il fatto che quanto più profonda è in noi l'ignoranza tanto maggiore è la presunzione del sapere. Di fronte alla domanda: « Che cos'è l'amore? » nessuno si ritiene ignorante, né la meretrice né il filosofo. E avviene così, quasi sempre, che si presuma di vivere l'amore mentre si vive, per l'appunto, il suo contrario: gli psicologi hanno buon gioco nello svelare la frode segreta per cui le sublimità teoriche dissimulano, a qualunque livello, l'amore di sé.

### Donarsi per trovare la propria pienezza

L'amore di sé, tuttavia, non è, come sembrerebbe, indegno dell'uomo, quando è ordinato secondo natura: esso comporta generosità eroiche, nelle quali la persona cerca, come deve, la propria pienezza. Comunque, nell'ordine di natura, l'amore non è mai gratuito: se il dono è il suo gesto, il calcolo è la sua più intima ragione e il suo limite. Donarsi alla donna amata o a Dio non è possibile se non per la constatazione, ragionata o intuita, che in quel dono si trova una pienezza altrimenti impossibile.

Insomma, se noi dovessimo imparare l'amore sulla grammatica dell'esperienza, non potremmo

mai raggiungere una nozione diversa da quella fissata da Platone: *l'Amore è figlio di Povertà*. Il tormentoso cammino dell'amore non

è concepibile se non, nella creatura la quale nel riconoscersi per quel che è, cerca fuori di sé e al di sopra di sé la propria ricchezza.

Attribuire un simile amore a Dio sarebbe stoltezza. Lui è così ricco che non ha nulla da cercare, non ha nulla da amare fuori che se stesso.

### L'amore è l'essenza di Dio

Oh ammirabile mistero che ci ha inondati di luce la Notte Santa in cui una Vergine raccolse nelle sue braccia un Neonato! Allora abbiamo saputo che «Dio ha tanto amato il mondo da dare al mondo il suo Figlio unigenito»! «Dio ha tanto amato il mondo»! Ma quale amore è il tuo? Ci sarà lecito intenderlo con la nostra grammatica? Quale filosofo ci potrà spiegare che Dio ama e perché ama? C'è forse una ragione del suo amore che non sia il suo amore stesso? Amore non spiegabile, che tutto spiega, cifra solitaria che da nulla trae il suo senso e ovunque lo porta, pienezza senza sorgente che inonda le attese avvilitate e scavalca come un flutto i macigni della presunzione!

Ecco l'amore! Prima di esser legge, esso è l'essenza di Dio, liquore della sua coppa, pupilla del suo occhio. Se quell'amore si fosse rivelato in concetti, avrebbe accettato la nostra misura, avrebbe smarrito se stesso, capovolgendosi nell'amore nostro, e noi avremmo continuato il nostro accattonaggio vestiti dei brandelli della divinità.

Ma quell'amore si è manifestato nei fatti, ciascuno dei quali conserva il mistero originario e resiste ad ogni esauriente definizione: il Verbo incarnato, Cristo alle nozze di Cana, Cristo dinanzi a Pilato, Cristo sulla croce, Cristo risorto...

Dietro questi fatti non esiste una ragione che li spieghi, fuori che l'Amore senza ragione. Ogni sua parola è un fatto, e vale non perché si capisce ma perché è sua parola. Ogni sua parola è un comandamento. Tutte si

riassumono nel comandamento massimo: quello dell'amore di Dio e del prossimo.

### **Amare il prossimo è amare di Dio**

Amando Dio, il cristiano ripete quel che Dio ha fatto con lui: Dio si è umiliato nella debolezza umana, il cristiano si inchina dinanzi alla Croce, scandalo, follia. La Croce non è lo splendido cielo delle idee platoniche, né il pinnacolo azzurro attorno al quale volteggiano i sospiri rarefatti dei contemplativi. Non è un suono di violino; né l'armonia delle sfere. In questi casi si camminerebbe sulla punta dei piedi, con le braccia in alto e con gli occhi succhiati dall'invisibile.

Dinanzi alla Croce ci si inginocchia, si bacia la terra bagnata dal sangue di cui una sola stilla può salvare tutto il mondo. Si mangia il corpo e si beve il sangue del Cristo, si china la testa sotto la ciotola dell'acqua battesimale, si va dal sacerdote, da un uomo, perché ci dica la parola che solo Dio può dire: «Ti assolvo dai tuoi peccati». Amare Dio significa perdersi, discendere, gettar via la propria anima.

Ecco perché il secondo comandamento è lo stesso che il primo, l'amore del prossimo è lo stesso amore di Dio. Anche i pagani amano il prossimo, ma mai di un amore senza motivo. Chi vive veramente il Vangelo, non ama il prossimo né perché gli piace, né perché vuole che trionfi la fraternità umana, né per qualunque altro motivo che la ragione scopra. Non che questi motivi siano da disprezzare: solo che non bastano a dare all'amore per il prossimo l'identità con l'amore di Dio. Dio si è donato

senza ragione: noi dobbiamo fare altrettanto. Più immotivato è il dono e più puro è il mio amore. Se amo chi mi ama, è possibile, certo, che il mio amore rassomigli a quello di Dio, ma quanto è facile che le ragioni naturali sostituiscano del tutto quella soprannaturale! Ma se amo chi mi perseguita, se prego per chi mi calunnia, se continuo a beneficiare chi non dà segni di gratitudine, allora il mio amore si libra nel puro spazio della gratuità e riproduce nella sua misura quell'atto misterioso con cui Dio ha amato me.

Si capisce allora che l'amore del prossimo è la vera misura e il più puro alimento dell'amore verso Dio. Lo cerco, sì, nel Calvario, evitando le seduzioni dei filosofi, ma l'ombra del Venerdì Santo non distrugge la sua inenarrabile ricchezza. Posso attaccarmi a Dio come il bambino si attacca al seno della madre. Posso amare, più che Lui, il latte ineffabile delle sue grazie. Ma il prossimo mi costringe a donarmi senza che nulla io mi aspetti in compenso. Il dono è puro e mi purifica.

Quando medito così, mi viene di alzare gli occhi dallo splendore di queste verità: quale desolazione! Dov'è l'amore rivelato da Cristo? «L'amore non è amato», gridava un santo; oggi lo gridano anche le pietre. E non c'è parola, non c'è organizzazione, non c'è splendore di opere che possano colmare il vuoto dell'amore, sostituire l'unico segno da cui gli uomini potrebbero riconoscere che veramente il mistero di Dio è traboccato sulla terra.

### **Per la riflessione**

- *“Amore senza ragione”, amore senza motivo, assolutamente gratuito. Così è l'amore di Dio. Ho esperienza di questo amore? Trovo nel mio modo di amare i semi di un tale amore? Li ricerco? Chiedo mai al Signore di donarmi la sua stessa capacità di amare?*
- *Nel Natale “il mistero di Dio trabocca sulla terra”. Come mi preparo ad accoglierlo? Provo stupore e gratitudine per il Dio che si fa bambino, uomo esattamente come me che per me accetta di spendersi, perdersi, abbassarsi*

**\*Tratto dal libro “Le stagioni di Dio” – Ed. La scuola**

**\*\* Ernesto Balducci (1922-1992), sacerdote, fu una delle personalità di maggior spicco nella cultura del mondo cattolico italiano nel periodo che accompagnò e seguì il Concilio Vaticano II.**

## La Parola prepara al Natale

**I**N QUESTO NUMERO SPECIALE DEDICATO AL NATALE abbiamo pensato di offrire alcuni brevi spunti di riflessione e di meditazione sui testi della novena. Ciascun Responsabile potrà utilizzare lo schema individualmente per la preghiera personale, ma vi invitiamo a proporlo e a diffonderlo anche ai ragazzi delle vostre comunità .

GIORNO	BRANO	CHIEDO CIÒ CHE DESIDERO...	COSA HO GUSTATO MAGGIORMENTE...	DOVE MI SONO BLOCCATO...
Domenica 16/12	<b>Lc 2,1ss:</b> Gesù entra nella storia, in una famiglia normale, come un bambino qualsiasi	<i>Chiedo di sentire vicino il Dio-bambino in tutta la sua umanità</i>		
Lunedì 17/12	<b>Gv 14,5 ss:</b> Gesù si presenta a noi come via, verità e vita, cioè come possibilità concreta di conoscere Dio	<i>Chiedo di abbandonarmi fiduciosamente a Gesù nella certezza di sperimentare il Lui la vita piena</i>		
Martedì 18/12	<b>Mt 5,29 ss:</b> L'essere figli di Dio richiede di avere, come Lui, uno sguardo misericordioso verso i fratelli	<i>Chiedo la forza di sapere amare coloro che mi fanno del male con lo stesso amore di Dio</i>		
Mercoledì 19/12	<b>Lc 11,1 ss:</b> La preghiera è un segno di identità dei figli del Padre che apre il nostro essere alla sua ininterrotta presenza.	<i>Chiedo un'attitudine di continuo ascolto e apertura alla presenza di Dio nella mia vita</i>		
Giovedì 20/12	<b>Mt 6,9 ss:</b> Gesù ci insegna a chiamare Dio "Padre"	<i>Chiedo al Signore di riconoscere in ogni uomo un fratello</i>		
Venerdì 21/12	<b>Lc 2,19:</b> Maria è per noi maestra di attesa, di accoglienza, di silenzio	<i>Chiedo al Signore il dono di una vita interiore ricca e docile ai Suoi insegnamenti</i>		
Sabato 22/12	<b>Mt 11,25:</b> Dio si rivela ai piccoli capovolgendo radicalmente l'unità di misura dell'uomo	<i>Chiedo al Signore la consapevolezza di essere piccolo, estremamente dipendente e bisognoso del suo amore</i>		
Domenica 23/12	<b>Gv 6,35 ss:</b> Cristo è il Pane che dà la vita	<i>Chiedo al Signore di farmi gustare la sua presenza nel Pane eucaristico</i>		
Lunedì 24/12	<b>Gv 10,11 ss:</b> Gesù mi conosce profondamente e mi ama	<i>Chiedo al Signore la capacità di abbandonarmi a Lui, certo della sua benevolenza</i>		

**16/12:** Gesù nasce in una famiglia comune, una delle tante, senza clamori, senza riflettori puntati contro, in un contesto che quasi sconcerta per la sua normalità. La piena umanità di questo Dio che nasce ci consente di amare più profondamente la nostra stessa umanità, la nostra esistenza che, a volte, ci appare forse troppo comune. Fare posto nel nostro cuore al Dio-bambino significa riuscire ad assumere uno sguardo che vede nella debolezza e nella fragilità dell'uomo il segno concreto della presenza di Dio.

**17/12:** La via è una strada sicura da percorrere per raggiungere la meta. La verità è la certezza di non potersi perdere. La vita è un'esistenza piena e abbondante. Gesù ci dice di incarnare in sé tutte e tre queste dimensioni. È un "programma" che nessun altro può offrirci e che garantisce la piena realizzazione per qualsiasi uomo.

**18/12:** Gesù chiede di amare i nemici e di pregare per loro. E questa scelta diventa nota di identità per i figli di Dio. È chiaro che da soli non ce la possiamo fare. È già difficile amare nel concreto coloro con i quali sentiamo affinità, per i quali proviamo sentimenti di affetto e di simpatia... La logica dell'agire umano si oppone tenacemente a quella di Gesù. Ma questa è l'unica via verso la riconciliazione, la pace, la concordia. È la possibilità concreta di rivelare ai fratelli il volto del Padre.

**19/12:** dove incontriamo il Signore? Dove troviamo il coraggio, la forza, la perseveranza che ci consentono di testimoniare tutti i giorni sulle strade del mondo? La preghiera è il "luogo" della relazione con Dio, è il tempo dell'intimità con Lui e rappresenta l'unico modo che abbiamo di assimilare la sua mentalità, il suo modo di pensare e di imparare ad amare come lui ha amato.

**20/12:** La preghiera del Padre Nostro ci rivela di essere parte di un'unica famiglia. A partire dal Padre, nulla è più solo "mio", ma tutto diventa "nostro" e per questo necessita di essere condiviso. Così non possono esistere più le mie necessità se non messe in relazione con quelle degli altri. Non si possiede nulla che non abbia come fine ultimo quello di essere spezzato, diviso con i fratelli. Nella consapevolezza della fraternità, ogni esigenza, bene, affetto esige di essere declinato al plurale.

**21/12:** Maria ha uno sguardo costantemente rivolto verso l'interiorità, un'attenzione ininterrotta alle modificazioni che la Parola di Dio esercita sul suo cuore. Il suo atteggiamento è per noi un invito al raccoglimento e all'esercizio dell'attenzione continua ai moti del nostro cuore affinché anche in noi il pensiero di Dio possa farsi strada e attecchire profondamente.

**22/12:** Nella logica del mondo l'essere piccoli, fragili, non particolarmente scaltri, senza "ruoli" o riconoscimenti rappresenta l'immagine del perdente. Non così per Dio. Nella sua logica il "piccolo" è l'eletto, il destinatario privilegiato della sua attenzione, colui al quale Egli si fa particolarmente vicino. A ben pensarci è una prospettiva sconvolgente che chiede a noi una profonda conversione del cuore.

**23/12:** Dire che Gesù è il pane della vita equivale a dire che Egli rappresenta ciò che l'uomo da sempre cerca: la pienezza, la felicità, la realizzazione dei desideri, la soluzione dei suoi problemi, la risposta alle domande ultime, l'approdo di ogni ricerca... Ma per accogliere questo dono è necessaria un'apertura profonda e radicale di tutta la propria persona a Dio e all'uomo. In altre parole, è necessario un atteggiamento eucaristico di donazione e di servizio.

**24/12:** Il Signore è esigente con noi, ma abbiamo la certezza che non ci lascia mai soli. Il suo amore per l'umanità ci garantisce di essere "portati in braccio" ogni volta che ci troviamo nelle difficoltà, ogni volta che pensiamo di non farcela, ogni volta che ci sentiamo soli. Abbandoniamoci docilmente a Lui che per noi, per me, ha dato la sua vita per amore.

## A NATALE NASCE L'AMORE

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

### **Il Dio bambino**

*Il filosofo e drammaturgo francese Jean-Paul Sartre nel 1944 si trovava in prigione in Germania. Ebbe come compagni di prigionia un novizio gesuita ed alcuni preti, che gli chiesero di scrivere un testo da rappresentare la vigilia di Natale. Sebbene fosse ateo, egli scrisse il seguente brano in cui riuscì a rendere in modo pregnante e commovente la meraviglia di fronte a Dio che si è fatto uomo, che si è fatto bambino.*

La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo volto è uno stupore ansioso che è comparso una volta soltanto su un viso umano Perché il Cristo è suo figlio, carne della sua carne e sangue delle sue viscere. L'ha portato in grembo per nove mesi, gli offrirà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio Qualche volta la tentazione è così forte da farle dimenticare che è Dio. Lo stringe fra le braccia e dice: "Bambino mio". Ma in altri momenti rimane interdetta e pensa: "Lì c'è Dio", e viene presa da un religioso orrore per quel Dio muto, per quel bambino che incute timore... "Questo Dio è mio figlio. È fatto di me, ha i miei occhi, la forma della sua bocca è la mia, mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia". Nessuna donna ha mai potuto avere in questo modo il suo Dio per sé sola, un Dio bambino che si può prendere fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che ride. È in uno di questi momenti che dipingerei Maria se fossi pittore e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce, tenera pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride.

(Jean Paul Sartre, *Bariona*)

*Lo stesso afflato di tenerezza di stupore e di commozione è presente in questa preghiera, della quale purtroppo non siamo riusciti a rintracciare l'autore.*

Mio Dio, Mio Dio bambino, povero come l'amore, piccolo come un piccolo d'uomo. Mio Dio bambino umile come la paglia dove sei nato, mio piccolo Dio che impari a vivere come noi questa nostra vita, che domandi attenzione e protezione.

Mio Dio incapace di difenderti e di aggredire e di far del male, mio Dio, che come un bambino altro non sai fare che amare e domandare amore, insegnaci che non c'è altro senso, che non c'è altro destino che diventare come Te. E allora in tutto il mondo, in questa notte può essere un'immensa Betlemme. E qui e ovunque la Vergine torna a partorire ancora il suo figlio impossibile, ovunque ci siano semplicemente uomini veri.

Se ti chini su te stesso, sul tuo intimo, su quella parte di te che non riveli a nessuno, né all'amico, né alla madre, né allo sposo, se ti chini sul tuo segreto più profondo, là dove nascono i sogni e l'amore, là vedrai emergere un volto che non è il tuo volto ma quello del Figlio della bellissima, il volto del Dio amabile, un bambino che cingerà per sempre in un abbraccio l'amarezza di ogni sua creatura malata di solitudine.

(Da [www.giovaniemissione.it](http://www.giovaniemissione.it))

### **Nasce l'Amore**

*Un grande Papa, Paolo VI, nel suo messaggio natalizio del 1968 annunciava con parole piene di fede e di speranza la nascita di Gesù.*

Ecco il Natale. Il Natale di nostro Signore Gesù Cristo... Da allora molte cose hanno avuto principio. Da allora una sorgente, che è diventata fiume e di cui la Chiesa vuole essere il canale principale e autentico, è scaturita a Betlemme: l'amore. L'amore di Dio fatto nostro fratello, maestro, amico, salvatore e redentore, nostro capo e nostra vita, s'è riversato sulla terra, e ancora la inonda e qui oggi fa lago; e tutti ci invade l'amore del Natale.

*Dietrich Bonhoeffer, in due diverse occasioni, parla del Natale come evento che cambia radicalmente il modo di intendere le relazioni fra gli uomini. Nel primo stralcio che pubblichiamo scrive ai genitori il 17 dicembre 1943 dal carcere berlinese di Tegel, dove era stato rinchiuso con l'accusa di cospirazione contro il regime nazista. Fu messo in isolamento in una cella sudicia senza che nessuno gli rivolgesse la parola.*

Non dovete pensare che io mi lasci abbattere da questo Natale in solitudine. Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una



prigioniero. Molti in questa casa celebreranno probabilmente un Natale più ricco di significato e più autentico di quanto non avvenga dove di questa festa non si conserva che il nome. Un prigioniero capisce meglio di qualunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza di aiuto e colpa hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio volge lo sguardo proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distoglierlo; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annunzio.

(D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*)

*Nel Natale abbiamo la possibilità di contemplare quanto Dio si sia fatto vicino all'uomo, solidale con lui, partecipe in prima persona di ogni suo sentimento, di ogni sua sofferenza...*

Cristo nella mangiatoia [...]. Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro [...]. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato". Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima, lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia.

La mia vita dipende adesso unicamente dal fatto che questo bambino è nato, che questo figlio ci è dato, che questo discendente di uomini, che questo Figlio di Dio mi appartiene, dal fatto che lo conosco, ce l'ho, lo amo, dal fatto che sono suo e che egli è mio. Dove Dio viene agli uomini e si unisce ad essi per amore, lì tra Dio e l'uomo, e tra uomo e uomo è conclusa la pace. Se temi l'ira di Dio, va' dal bambino nella mangiatoia e lasciati lì donare la pace di Dio. Se sei in lite con tuo fratello e lo odi, vieni e vedi come Dio è diventato per puro amore nostro fratello e ci vuole riconciliare fra di noi. Nel mondo regna la violenza, questo bambino è il principe della pace. Dov'egli è, lì regna la pace.

(Dietrich Bonhoeffer, *Riconoscere Dio al centro della vita*)

*Gli stessi pensieri li ritroviamo nelle parole di un artista di teatro e nella preghiera di un vescovo che nella persona di Gesù individuano la sorgente dell'amore gratuito e disinteressato e quindi della nostra possibilità concreta di amare come ha amato Lui.*

L'Amore è nato quando è arrivato Gesù Cristo, che è l'inventore dell'amore. Gesù ne ha fatte veramente di cose straordinarie, da volergli bene, da inchinarsi sul serio. Cristo prima di tutto è diventato uomo, perché l'uomo diventasse Dio, così in Lui siamo diventati la seconda persona della Trinità. Era uno che non poteva peccare e ha, trasportato tutti i peccati del mondo, non poteva morire e si è fatto ammazzare. E poi ha inventato la carità, l'amore disinteressato che prima di Gesù Cristo semplicemente non c'era. Nessuno può superare l'Amore di Gesù, che ci ha fatto proprio maturare, andare avanti milioni di anni. Ci ha insegnato che l'amore è tutto, è la risposta ad ogni domanda.

(Roberto Benigni, dallo spettacolo *Dante 2007*)

Credo in Te, Signore Gesù Cristo, Figlio eternamente amato, mandato nel mondo per riconciliare i peccatori col Padre. Tu sei la pura accoglienza dell'Amore, Tu che ami nella gratitudine infinita, e ci insegni che anche il ricevere è divino, e il lasciarsi amare non è meno divino che l'amare. Tu sei la Parola eterna uscita dal silenzio, nel dialogo senza fine dell'Amore, l'Amato che tutto riceve e tutto dona... Credo in Te, unico Dio d'Amore, eterno Amante, eterno Amato, eterna unità e libertà dell'Amore. In Te vivo e riposo, donandoti il mio cuore, e chiedendoti di nasconderti in Te e di abitare in me. Amen.

(Bruno Forte, *Confessio fidei*)

Continuiamo con la pubblicazione di alcuni stralci di una dettagliata catechesi sul significato sponsale del corpo che Giovanni Paolo II tenne durante le udienze del mercoledì nel 1980. Sollecitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerlo e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.

## LA TEOLOGIA DEL CORPO

### *Realizzazione del valore del corpo secondo il disegno del Creatore*

1. Al centro delle nostre riflessioni sta ormai da lungo tempo il seguente enunciato di Cristo nel discorso della montagna: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei (verso di lei) nel suo cuore" (*Mt 5,27-28*). Queste parole hanno un significato essenziale per tutta la teologia del corpo contenuta nell'insegnamento di Cristo. Pertanto, attribuiamo giustamente grande importanza alla loro corretta comprensione ed interpretazione. Già nella nostra precedente riflessione abbiamo constatato che la dottrina manichea, nelle sue espressioni sia primitive sia posteriori, è in contrasto con queste parole.

Non è infatti possibile cogliere nella frase del discorso della montagna, qui analizzata, una "condanna" oppure un'accusa del corpo. Semmai, vi si potrebbe intravedere una condanna del cuore umano. Tuttavia, le nostre riflessioni finora fatte manifestano che, se le parole di *Matteo 5,27-28* contengono un'accusa, oggetto di questa è soprattutto l'uomo della concupiscenza. Con quelle parole il cuore viene non tanto accusato quanto sottoposto ad un giudizio o, meglio, chiamato ad un esame critico, anzi, autocritico: se soccomba o no alla concupiscenza della carne. Penetrando nel significato profondo della enunciazione di *Matteo 5,27-28*, dobbiamo tuttavia costatare che il giudizio ivi racchiuso circa il "desiderio", come atto di concupiscenza della carne, contiene in sé non la negazione, ma piuttosto l'affermazione del corpo, come elemento che insieme allo spirito determina la soggettività ontologica dell'uomo e partecipa alla sua dignità di persona. Così dunque, *il giudizio sulla concupiscenza della carne ha un significato essenzialmente diverso da quello che può presupporre l'ontologia manichea del corpo e che necessariamente ne scaturisce.*

### *Il corpo è manifestazione dello spirito*

2. Il corpo, nella sua mascolinità e femminilità, è "dal principio" chiamato a diventare la manifestazione dello spirito. Lo diviene anche mediante l'unione coniugale dell'uomo e della donna, quando si uniscono in modo da formare "una sola carne". Altrove (cf. *Mt 19,5-6*) Cristo difende i diritti inviolabili di tale unità, mediante la quale il corpo, nella sua mascolinità e femminilità, assume il valore di segno - segno in certo qual senso - sacramentale; e inoltre, mettendo in guardia contro la concupiscenza della carne, esprime la stessa verità circa la dimensione ontologica del corpo e ne conferma il significato etico, coerente con l'insieme del suo insegnamento. Questo significato etico non ha nulla in comune con la condanna manichea, ed è invece profondamente compenetrato del mistero della "redenzione del corpo", di cui san Paolo scriverà nella lettera ai Romani (cf. *Rm 8,23*). La "redenzione del corpo" non indica, tuttavia, il male ontologico come attributo costitutivo del corpo umano, ma addita soltanto *la peccaminosità dell'uomo*, per cui questi *ha*, tra l'altro, *perduto il senso limpido del significato sponsale del corpo*, in cui si esprime il dominio interiore e la libertà dello spirito. Si tratta qui - come già abbiamo rilevato in precedenza - di una perdita "parziale", potenziale, dove il senso del significato sponsale del corpo si confonde, in certo qual modo, con la concupiscenza e consente facilmente di esserne assorbito.

3. [...]Un atteggiamento manicheo dovrebbe portare ad un "annientamento", se non reale, almeno intenzionale del corpo, ad una negazione del valore del sesso umano, della mascolinità e femminilità della persona umana, o perlomeno soltanto alla loro "tolleranza" nei limiti del "bisogno" delimitato dalla necessità della procreazione. Invece, in base alle parole di Cristo nel discorso della montagna, l'"ethos" cristiano è caratterizzato da una *trasformazione della coscienza e degli atteggiamenti della persona umana*, sia dell'uomo sia della donna, *tale da manifestare e realizzare il valore del corpo e del sesso*,

secondo il disegno originario del Creatore, posti al servizio della "comunione delle persone" che è il substrato più profondo dell'etica e della cultura umana. Mentre per la mentalità manichea il corpo e la sessualità costituiscono, per così dire, un "anti-valore", per il cristianesimo, invece, essi rimangono sempre un "valore non abbastanza apprezzato"[...].

### ***L'accusa del male è un appello a vincerlo***

4. Bisogna interpretare le parole di Cristo nel discorso della montagna (*Mt 5,27-28*) alla luce di questa complessa verità sull'uomo. Se esse contengono una certa "accusa" al cuore umano, *tanto maggiormente gli rivolgono un appello*. L'accusa del male morale, che il "desiderio" nato dalla concupiscenza carnale intemperante cela in sé, è al tempo stesso una chiamata a vincere questo male. E se la vittoria sul male deve consistere nel distacco da esso (di qui le severe parole nel contesto di *Matteo 5,27-28*), tuttavia si tratta soltanto di *distaccarsi dal male dell'atto* (nel caso in questione, dell'atto interiore della "concupiscenza"), *e non mai di trasferire la negatività di tale atto sul suo oggetto*. Un simile trasferimento significherebbe una certa accettazione - forse non pienamente cosciente - dell'"anti-valore" manicheo. Esso non costituirebbe una vera e profonda vittoria sul male dell'atto, che è male per essenza morale, quindi male di natura spirituale; anzi, vi si nasconderebbe il grande pericolo di giustificare l'atto a scapito dell'oggetto (ciò in cui consiste propriamente l'errore essenziale dell'"ethos" manicheo). È evidente che Cristo in *Matteo 5,27-28* esige un distacco dal male della "concupiscenza" (o dello sguardo di desiderio disordinato), ma il suo enunciato non lascia in alcun modo supporre che sia un male l'oggetto di quel desiderio, cioè la donna che si "guarda per desiderarla" (Questa precisazione sembra talvolta mancare in alcuni testi "sapienziali").

6. Dobbiamo, dunque, precisare la differenza tra l'"accusa" e l'"appello". Dato che l'accusa rivolta al male della concupiscenza è al tempo stesso un appello a vincerlo, di conseguenza questa vittoria deve unirsi ad uno sforzo per scoprire l'autentico valore dell'oggetto, affinché nell'uomo, nella sua coscienza e nella sua volontà, non attecchisca l'"anti-valore" manicheo. Infatti, il male della "concupiscenza", cioè dell'atto di cui parla Cristo in *Matteo 5,27-28*, fa sì che l'oggetto, al quale esso si rivolge, costituisca per il soggetto umano un "valore non abbastanza apprezzato". Se nelle parole analizzate del discorso della montagna (*Mt 5,27-28*) il cuore umano è "accusato" di concupiscenza (oppure se è messo in guardia contro quella concupiscenza), in pari tempo mediante le stesse parole esso è *chiamato a scoprire il pieno senso di ciò che nell'atto di concupiscenza costituisce per lui un "valore non abbastanza apprezzato"*. Come sappiamo, Cristo disse: "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore". L'"adulterio commesso nel cuore" si può e si deve intendere come "devalorizzazione", ovvero come depauperamento di un valore autentico, come intenzionale privazione di quella dignità, a cui nella persona in questione risponde il valore integrale della sua femminilità. Le parole di *Matteo 5,27-28* contengono un richiamo a scoprire tale valore e tale dignità, e a riaffermarli.

[4 CONTINUA]

(Giovanni Paolo II, dalle *Udienze Generali di mercoledì, 22 ottobre 1980*)

**Visita a Volla di alcuni ragazzi del MEG genovese**

Nel ponte dei Santi 12 giovani "megghini" di Genova, tra i 16 e i 18 anni, sono stati a Napoli. Questo il programma: la prima mattina visita e catechesi sul Battistero di Napoli (con l'aiuto del prezioso libro del padre Jean Paul Hernandez!). Assieme ai giovani di Volla e Napoli eravamo 54!

Pomeriggio: visita a Volla e ascolto della testimonianza di vita cristiana di una coppia di 'storici' Responsabili di Volla: Peppe e Serena Vanzanella. La sera cenone da Giulia (i friarielli ...mmmhh che buoni!) e giochi!

Seconda mattina: visita a Scampia, dopo un incontro introduttivo di Peppe Vanzanella... molto interessante. Passaggio presso la comunità dei Gesuiti che lì lavorano.

Pomeriggio: a zonzo per il centro di Napoli.

La sera pizza con alcuni di Volla vicino al castello del Maschio Angioino.

Domenica: visita al Pio monte della misericordia. Spiegazione e catechesi sulle sette opere di misericordia del Caravaggio. Guida d'eccezione: Giuseppina Spina, un'amica e collaboratrice dei Gesuiti che insegna Arte contemporanea all'università.

Viaggio in treno di ritorno in costante chiacchiera e giochi a carte. I nostri vicini... disperati!

Saluti!

Da ripetere. Speriamo nasca un gemellaggio Genova-Volla (nel calcio, ho scoperto che è già operante il gemellaggio Ge\_NA!)

p. Franz